L'araldo abruzzese

A D 19 04

Settimanale della diocesi di Teramo|Atri

Anno CXVI | N. 11 | 29 marzo 2020 | Una copia € 1.00

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abb. post. | D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, c. 1, Teramo

www.araldoabruzzese.net email: info@araldoabruzzese.net twitter: AraldoAbruzzese facebook: Araldo Abruzzese

Vita Ecclesiale 2

Pastorale "a distanza"

Intervista a don Marcello Iuliani, direttore della Pastorale Universitaria.

Attualità 4

Verso un'economia civile

Intervista esclusiva de *L'araldo abruzzese* al Prof. Stefano Zamagni..

Cultura 6

Quelle quattro mura

La rubrica storico-artistica de L'Araldo fa tappa a Palazzo Cerulli-Irelli.

Attualità 8

«La stampa, un bene fondamentale»

Intervista della vice presidente Fisc Chiara Genisio al Sottosegretario Andrea Martella.

DISTANTI MA UNITI

L'editoriale

AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

di Salvatore Coccia

Il nuovo scenario che si delinea nella nostra quotidianità ci vede costretti a scelte che in tempi diversi non avremmo nemmeno immaginato. Sono situazioni particolarmente delicate che impongono a noi tutti scelte convinte ed azioni severe.
Avremmo voluto scrivere ben altro su queste colonne, invece dobbiamo comunicare a tutti i nostri lettori che l'emergenza che stiamo vivendo ci impedisce la stampa del giornale.
Da questo numero, infatti, la tipografia che stampa il nostro settimanale interrompe l'attività per riprenderla ad emergenza conclusa. Il servizio di informazione alla comunità, però, non è sospeso: la redazione continuerà ad operare finché le condizioni lo permetteranno.
Continueremo le nostre pubblicazioni utilizzando il solo formato digitale che sarà disponibile per tutti sul portale della diocesi (www.diocesiteramoatri.it) e sugli altri social messi a disposizione dall'Ufficio diocesano per le Comunicazioni.
Abbiamo più volte ribadito che, seppure con tanti limiti, riteniamo obbligo morale impegnarci ancora e meglio affinché questo servizio contribuisca concretamente a conservare i legami all'interno delle nostre comunità in un difficile momento di prova come quello che stiamo vivendo.
Avevamo altri progetti che non riusciremo a realizzare, almeno per il momento.
Avremmo voluto festeggiare il 116° compleanno del nostro settimanale rinnovando la veste grafica del giornale, ma le attuali condizioni ce lo impediscono.

... (segue a pag. 5)...

AVVISO AI LETTORI

Si rende noto che per una più ampia, corretta e trasparente informazione e per essere "vicini" alle nostre comunità questo numero del giornale diocesano sarà distribuito gratuitamente in formato digitale.

AVVISO CHIUSURA UFFICI DI CURIA

In ottempreranza del DPCM 8 e 9 marzo 2020, gli uffici di Curia rimarranno chiusi al pubblico fino al 3 aprile.

Per le pratiche e le comunicazioni alla Curia si prega di utilizzare la seguente e-mail: curia@teramoatri.it;

L'araldo abruzzese: info@araldoabruzzese.net, ufficio eventi e fundraising: gm@teramoatri.it; comunicazioni sociali: comunicazioni@teramoatri.it

Pastorale "a distanza" dei nostri uffici diocesani

Nuovi modi per incontrarsi

Intervista a don Marcello Iuliani, responsabile diocesano per la pastorale universitaria

Il mondo della scuola, in questo momento di emergenza, ha scoperto la "didattica a distanza", un modo diverso di fare scuola, per non perdere la continuità dell'azione educativa e formativa. Anche la Chiesa si muove per restare vicina alle sue comunità e continuare la sua missione. Nella nostra diocesi alcuni uffici diocesani hanno attivato un servizio di "pastorale a distanza". Noi abbiamo chiesto ad alcuni direttori come va questa nuova metodologia ed abbiamo iniziato con un'intervista a don Marcello Iuliani responsabile diocesano per la Pastorale Universitaria. Don Marcello, prima di rispondere alle nostre domande ha voluto fare una bella premessa,

Cari amici e lettori dell'Araldo Abruzzese, anzitutto desidero esprimere a nome dei componenti della Pastorale Universitaria, la nostra vicinanza spirituale a tutti coloro che stanno soffrendo in modo particolare a motivo della pandemia da Covid-19. Pensiamo ai malati in ospedale, ai loro parenti in apprensione, ai tantissimi che purtroppo sono deceduti e allo strazio dei loro congiunti. A tutti costoro va la nostra vicinanza, il nostro affetto e soprattutto la nostra preghiera.
Permettetemi di ringraziare in modo speciale anche tutti i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari che con competenza, dedizione e profonda umanità stanno combattendo giorno e notte per assicurare il bene comune e per salvare quante più vite umane. Grazie a loro, possiamo rallegrarci ogni giorno per i tanti malati che guariscono o che sono in via di guarigione: il loro esempio ci incoraggia.

Grazie, don Marcello per le belle parole. Veniamo al tema. Il tuo Ufficio ha previsto una pastorale a distanza?
All'inizio pensavamo che questa situazione surreale potesse terminare in poco tempo e così riprendere la nostra attività ordinaria di pastorale con gli universitari ed i docenti. Invece ci rendiamo conto, man mano che il tempo passa, che questo tempo straordinario potrebbe protrarsi a lungo. Infatti la pandemia, che stiamo vivendo in tutto il mondo, ci ha messo di fronte a sfide ed a scenari sociali, ecclesiali e personali inediti. Dunque dobbiamo trovare altri modi per "incontrarci" a distanza e per non perdere il contatto tra noi; per proseguire, in sostanza, il nostro cammino insieme. Mi è sempre piaciuta molto la figura di San Massimiliano M. Kolbe, martirizzato nel 1941 in un campo di concentramento. Egli riusciva ad unire bene la vita di fede (era un sacerdote) e l'apertura ai mezzi di comunicazione, per portare la luce del Vangelo a quante più persone possibili. Ecco, oggi abbiamo a disposizione una tecnologia molto avanzata e dobbiamo sfruttarla al meglio, anche per la pastorale. Così abbiamo già avuto un incontro, con un certo numero di adesioni (universitari e docenti), utilizzando una piattaforma tra le tante possibili. Forse ne proveremo anche altre, ma impieghiamo le possibilità tecnologiche odierne per rispondere alle richieste di condivisione, di preghiera, di approfondimento della fede che vengono da tanti giovani.

Come si articola questo nuovo modo?
Ci siamo dati appuntamento un certo giorno ad una certa ora, tramite il gruppo Whatsapp che abbiamo da più di un anno e, chi ha voluto, si è collegato per vedersi e sentirsi un po'. È stato strano all'inizio incontrarsi dopo diverso tempo! Ci siamo scambiati i saluti ed alcune impressioni e poi abbiamo pregato insieme il Rosario. Ecco, con i mezzi che abbiamo a disposizione, penso che in questo periodo dobbiamo aiutarci gli uni con gli altri attraverso l'amicizia, la preghiera e l'approfondimento culturale. I giovani, ma direi tutte le persone, hanno bisogno in questi delicati frangenti di sentirsi accompagnati e non abbandonati, anche in tempi di restrizioni alla nostra libertà personale. Il Papa ci ha chiesto di continuare in ogni modo possibile la pastorale e di non abbandonare il "gregge" a noi affidato. Certamente proporremo altri incontri, forse ogni settimana. Vedremo...

C'è partecipazione?
Finora abbiamo riscontrato un bel numero di partecipanti, anche maggiore di quello che mi aspettassi, data la modalità nuova di "incontraci". I ragazzi stanno rispondendo perché, come dicevo, si sente il bisogno di farsi compagnia in queste giornate particolari. È sempre vero quel detto che dice: "L'unione fa la forza".

Che impressione si respira?
I partecipanti erano sereni ed emozionati, desiderosi di incontrasi di nuovo. Anch'io, lo ammetto. Sono rimasto sorpreso della risposta che abbiamo avuto. In definitiva ci siamo radunati per pregare insieme e in tanti sono stati presenti. Molti in questo periodo sentono il bisogno non solo di rinsaldare l'amicizia, ma anche di pregare. Direi che si coglie tra la gente in Italia un'anima *naturaliter christiana*, che in questo tempo di dolore e sofferenza guarda alla Chiesa come ad un punto di riferimento determinante. Credo e spero che tutto quello che sta avvenendo possa portare tanti giovani ed adulti alla riscoperta della Fede e del rapporto personale con Cristo. Me lo auguro perché ci aiuterebbe molto. Da un evento spiacevole e drammatico dobbiamo saper trarre anche del bene. Come afferma San Paolo ai Romani: "Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio"(Rm 8,28). Auguri a tutti!

Salvatore Coccia

di don Emilio Bettini

Promessa di un futuro migliore

"*Exceptionally bad times*" (tempi eccezionalmente brutti [Presidente UPB, 10/03/2020): si tratta di un'espressione che nasconde una serie di difficoltà di fondo per gli effetti economici della pandemia in atto e per le difficoltà che dovremo affrontare. In base ai dati della Banca Mondiale, l'economia è circa due volte e mezzo più ampia di quella del 2000 e le interconnessioni sono molto più complesse. Insomma, il famoso effetto farfalla (E. Lorenz1979), secondo cui *"il minimo battito d'ali di una farfalla , a seguito di una catena di eventi, sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo*" - è molto più pesante oggi rispetto al passato e rende assai complesso disegnare scenari futuri in anticipo.
Rivolgersi al passato può aiutare ad affrontare la questione con maggiore consapevolezza mista a sana creatività e voglia di ripartire.
Ripercorrendo gli scenari passati, risulta che *"le epidemie cambiano la storia*": nulla sarà più come prima! Le grandi esperienze epidemiche del passato, infatti, hanno determinato profondi cambiamenti geopolitici, economici e anche nella religione. In particolare, la ripresa economica fu una riconquista orientata ad una rinascita sociale: ricerca, miglioramento (salari, alimentazione, stabilizzazione del rapporto natalità/mortalità) scandiscono il senso delle scelte post epidemiche.
Ciò che segnò maggiormente i cammini di ripresa fu il passaggio dalla tecnica alla tecnologia: l'opera esisteva già idealmente prima ancora che ci si mettesse all'opera. L'effetto della peste nera - sotto l'aspetto reattivo post-epidemico - fu l'instaurarsi di una forma di globalizzazione *in nuce*: l'aumento della circolazione delle merci e delle persone ha accompagnato la crescita economica del mondo da allora fino ad oggi.
È più che evidente che la crisi economica che sta provocando la pandemia di Covid-19 abbia avuto come meccanismo di espansione planetario l'alto tasso di mobilità del genere umano. È sufficiente che un solo malato atterri in una nazione per metterla in ginocchio con una *pandemia nazionale* senza precedenti. In questo mondo globalizzato ritornano in mente le parole del filosofo francese B. Pascal: "*tutti i mali degli uomini derivano da una sola cosa, dal non saper stare senza far nulla in una stanza*" (*Pensieri*, n. 126: *Fuggire la noia*).
La prima epidemia da coronavirus - quella della SARS del 1989 - è stata definita la crisi sociale e politica più grave della storia, segnato profondamente da "*disinformazione, ansia e disaccordo*" (Y. Huang della Seton Hall University). Lo scenario non è cambiato: il disorientamento regna ovunque.
Ripercorrendo la storia delle epidemie passate, S. Cunha Olivari in *Storia delle epidemie* pone in evidenza come nei momenti epidemici e post-epidemici accanto al rapporto *contagio-morte-sofferenza* segue sempre la potenza di *cura-rinascita*. Ma attenzione a dormire sugli allori: la storia insegna che le epidemie si presentano a intervalli ciclici. Come dire: si vince una battaglia, ma non ancora la guerra (cf. W. H. McNeill, *La peste nella storia. L'impatto delle pestilenze e delle epidemie nella storia dell'umanità*).
La situazione attuale ci ha costretti a vivere all'ombra del verbo "chiudere", trasformando la nostra vita in una sorta di "quasi". Il pericolo è una vita sovrastata da una retrovisione. Si vivrà la quotidianità come prima: quasi; le relazioni sociali torneranno a rifiorire: quasi; il benessere ritornerà: quasi; saremo un popolo più consapevole della sua identità politico-economica: quasi; avremo più consapevolezza del valore della salute pubblica: quasi; sorgeranno nuovi progetti di vita: quasi; ci sarà una religione più adulta e consapevole: quasi.
Mi torna alla mente quanto scritto nel Salmo 48,13: "Ma l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono".
Quando giungerà il tempo - e spero presto - in cui dovremo "(ri)aprire" ciò che prima è stato chiuso che tipo di umanità sarà quella che dovrà accollarsi l'onere di tale responsabilità?
Si vocifera che l'esperienza di questi giorni abbia fatto riaffiorare una serie di valori di cui ci eravamo dimenticati: confinati in soffitta; non più trasmessi alle nuove generazioni. E, così, ciò che è stato fatto accomodare fuori dalla porta, questa pandemia lo sta facendo rientrare dalla finestra. Il "*dopo epidemia*" ci chiederà di ristabilire con creatività un nuovo mondo in cui la relazione tra i diversi piani e i loro valori intrinseci sarà di fondamentale importanza. Il concetto di valore diventerà il comune denominatore tra salute, economia, cultura, istruzione, politica, religione, partecipazione, responsabilità. Ma, siamo sicuri che questi giorni abbiano modificato radicalmente il ruolo del "valore" nella vita di noi tutti? Ricordate il già citato salmo 84?
Ripercorrendo la storia del post-pandemia, possiamo considerare un insegnamento assiologico fondamentale: in tempi di ripresa questa umanità porterà con sé indelebilmente l'esperienza di una rinascita che ha anche il sapore di una riscoperta di sé e dell'altro, del conoscere e del comprendere, del curare e del costruire. Il valore sta nelle relazioni - diceva il filosofo Max Weber - soprattutto in una società che fino a ieri era sempre più connessa ma sempre meno in relazione.
Come riscoprire le opportunità? Semplice: non basandosi più sul rapporto fra soggetto e oggetto, ma vivendo appieno il campo relazionale. Il valore della salute: nel rapporto medico-paziente; il valore del benessere economico: nel rapporto essere potenziale-essere umano; il valore della scuola: nel rapporto tra discente-maestro; il valore della famiglia: nel rapporto fra generante-generato; il valore dello spirito: nel rapporto uomo-Incarnazione.
Una cosa le generazioni passate ci hanno insegnato: *"nulla sarà più come prima"* non è una minaccia ma una promessa per un futuro migliore. Ciò che lo condizionerà sarà la volontà di chi resta di prendersi cura della "relazione" come campo assiologia in cui radicare il nuovo che verrà, tenendo presente ciò che Dio suggerisce a Mosé: "Mosè, Mosé! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!" (*Es* 3,5).
Questa umanità, se vuole ri-costruire dovrà apprendere di nuovo a camminare con sobrietà e leggerezza, anziché continuare a calpestare.

Emergenza Coronavirus. Alcune riflessioni

Cambiare in meglio

Penso che due mesi fa nessuno avrebbe potuto prevedere che ci saremmo venuti a trovare in una situazione come quella attuale.
Certo, dalla Cina prima e dalla Corea del Sud poi, iniziavano a giungere le notizie di diffusione del Covid-19 nel mentre alcuni medici e scienziati manifestavano i potenziali rischi di epidemia che ne sarebbero potuti derivare.
Nessuno però, ritengo, prevedeva una così rapida e devastante diffusione del contagio e dei suoi effetti deleteri (sanitari ed economici) su tanti Paesi.
Ciò ha inevitabilmente determinato una sottovalutazione del problema ed ha ostacolato l'adozione immediata di contromisure adeguate.

Ora è però inutile rimpiangere ciò che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto.
Il problema è molto serio e va affrontato seguendo rigidamente le prescrizioni dettate dalle Autorità e dai medici, senza abbassare la guardia.
Da cristiani possiamo e dobbiamo pregare il Signore affinché faccia cessare al più presto il contagio, affinché aiuti chi si trova in situazione di sofferenza e di dolore, affinché aiuti gli Operatori sanitari che si prodigano senza sosta per curare i malati, affinché aiuti le Autorità a prendere le decisioni più opportune, affinché aiuti gli scienziati a scoprire gli antidoti per sconfiggere definitivamente la malattia.
La nostra fede non ci fa ritenere quella che stiamo vivendo una punizione divina.
Il Signore, Essere buono e misericordioso, non può volere il male dei suoi figli.
Il male, purtroppo, viene generato dai nostri comportamenti sbagliati, dai nostri egoismi e dalle nostre fragilità.
Se il Signore lo permette non è per punirci ma per aiutarci a riflettere, a comprendere i nostri errori ed a cambiare in meglio la nostra vita.
Come tutte le epidemie, anche questa finirà.
Dobbiamo però pregare il Signore affinché facciamo tesoro di questa esperienza negativa, traendone i dovuti insegnamenti.
Ci renderemo allora conto che, nella pressoché totale indifferenza del mondo cosiddetto "sviluppato", ogni anno muoiono in Africa, a causa di epidemie varie (tubercolosi, malaria, morbillo, ebola, ecc.), migliaia e migliaia di persone.
Ci renderemo allora conto che la logica del profitto fine a se stesso, dello sfruttamento degli esseri umani e del mancato rispetto della natura portano l'uomo all'autodistruzione e che basta un microscopico virus a mettere in ginocchio il sistema produttivo globale ed a mandare in fumo miliardi di valore sui mercati finanziari.
Ci renderemo allora conto degli effetti perversi della globalizzazione, intesa come ricerca affannata di produzioni a basso costo, che ha determinato in molti Paesi lo smantellamento di diversi settori produttivi con la conseguenza che, in caso di bisogno, non si hanno a disposizione beni di prima necessità (basti pensare ai respiratori artificiali ed alle mascherine).
Ci renderemo allora conto che le politiche "autarchiche", le guerre commerciali, i "sovranismi" ed i "nazionalismi" non portano da nessuna parte perché non esiste al mondo un Paese che possa fare completamente a meno degli altri.
Ci renderemo allora conto che in un Paese come il nostro, caratterizzato da un'età media elevata, occorre investire di più sulla sanità e tutelare maggiormente gli Operatori del settore.
Ci renderemo infine conto che l'Italia è una ed indivisibile e che la politica sanitaria deve essere gestita a livello accentrato, assicurando livelli di efficienza analoghi in tutte le Regioni, senza alcuna discriminazione.
Se riusciremo a comprendere tutto ciò, potremo, a mio avviso, affermare che questa esperienza negativa avrà contribuito a migliorarci tutti.

Claudio Cantagalli

Ecclesiologia... di don Carlo Farinelli

Chiesa Ortodossa russa

La storia ci racconta come i primi russi divennero cristiani. Fu nell'anno 989. Vladimiro (958 – 1015), principe di Kiev, strinse alleanza e parentela con l'Impero di Costantinopoli sposando la sorella degli imperatori Basilio II (976 – 1025) e Costantino VIII (960 – 1028). E, in quell'occasione, si fece cristiano secondo il rito orientale, detto in Europa "bizantino". Con lui, divennero cristiani i suoi sudditi.
In quel tempo, Roma e Costantinopoli formavano ancora una sola Chiesa, ma la crisi era già aperta. Quando poi scoppiò lo scisma d'Oriente (1054) anche i cristiani di russia si staccarono da Roma, restando uniti a Bisanzio. Al vertice della loro organizzazione ecclesiastica c'era il vescovo metropolita di Kiev (quasi sempre di origine greca, nei primi tempi) che aveva autorità sulle nuove diocesi create via via, e che poi faceva capo al patriarca di Costantinopoli, ricevendo da lui anche la ratifica della propria nomina. Quando i Mongoli distrussero Kiev (1299) la sede metropolita fu trasferita dapprima a Vladimir e più tardi a Mosca, capitale del principato di Moscovia. E lì rimase stabilmente, anche in seguito, quando il patriarca di Costantinopoli nominò un nuovo metropolita nella rinascente Kiev. Due sedi metropolitane, dunque, spesso in conflitto tra loro.
Nel Concilio di Firenze (1439) Isidoro di Kiev (1390 – 1463) tentò una riunificazione che portò alla firma dell'"atto di unione" con la maggioranza dei vescovi d'Oriente. Ma, tornato in patria, fu deposto e incarcerato dal granduca di Moscovia. Tale atto fu respinto: Mosca rimase staccata da Roma e anzi cominciò a staccarsi pure da Costantinopoli.
Oggi la Chiesa ortodossa russa, o Patriarcato di Mosca, guidata dal Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, dal 2018, per decisione dei vescovi russi, non è più in comunione con il Patriarcato di Costantinopoli, "primo tra pari" tra i patriarchi ortodossi, in seguito alla decisione da parte di quest'ultimo di riammettere alla piena comunione la Chiesa ortodossa ucraina (Patriaracato di kiev), guidata da Filarete Denisenko, separatisi in precedenza dal Patriarcato di Mosca e per questo scomunicata.
Quest'articolo mi offre la possibilità di accennare all'attuale rapporto fra la Chiesa ortodossa russa e il governo russo. Adesso che al Cremlino regna Vladimir Putin, la Chiesa ortodossa è diventata un'alleata tanto stretta del governo autoritario di Mosca che il presidente russo ha addirittura deciso di inserire nella Costituzione un riferimento alla «fede in Dio».
Secondo molti osservatori, il vero obiettivo della nuova riforma costituzionale è mantenere Putin al potere. Ma questo è un altro discorso. Personalmente desidero far notare che tale impostazione pone un problema prettamente ecclesiologico ed ecumenico. A mio modesto avviso la Chiesa ortodossa russa, come anche tante altre Chiese, accentua in modo incongruo l'unione con lo stato, con il governo. A ben guardare, l'identità ecclesiale è data primariamente rispetto alla persona di Gesù il Cristo, a partire dalla professione di fede in lui; questo dato basilare segnala una differenziazione dell'aggregazione dei credenti in Cristo rispetto alle altre aggregazioni sociali e religiose; l'identità confessionale, invece, è data fondamentalmente rispetto alle altre Chiese e alla loro forma e autodefinizione. In ultima analisi. La Chiesa in quanto tale si caratterizza per essere libera da qualsiasi stato o governo, mentre il contrario di tutto ciò determina la confessione religiosa.

Pensieri sparsi... di don Massimo Balloni

"Togliete quelle pietre"

Il vangelo della V Domenica di Quaresima (Gv 11,1-45)

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!
Progressivamente, il cammino quaresimale rivela sempre più chiaramente la sua finalità: preparare all'atto di fede per eccellenza, quello nella risurrezione. Se infatti la morte di Gesù appartiene all'ordine dei fatti storici di cui fare memoria, alla risurrezione di Gesù si può, invece, soltanto credere. Senza evidenze ma unicamente sulla base della parola di Gesù. Senza conferme perché, come insiste l'evangelista Giovanni ogni volta che racconta una storia di miracolo, la fede non nasce dai miracoli, che servono solo a rinforzarla. E infatti, per chi non vuole credere in Gesù non è convincente neppure un morto che esce dalla tomba. Anzi, rafforza rabbia e ostilità e conferma nei propositi di vendetta e di morte.
Giovanni è l'unico evangelista che conosce il racconto della risurrezione di Lazzaro, un racconto molto complesso, ricco di elementi combinati insieme, con grande forza narrativa, ma anche contrassegnate da una pronunciata dimensione simbolica. A Betania, la parabola iniziata a Cana di Galilea arriva a compimento: la narrazione della vicenda pubblica del Messia propone storie che sono solo in parte cronache di fatti e che devono invece servire ad insegnare la logica dei segni, cioè a non restare prigionieri del fatto, a vedere dentro il fatto e oltre il fatto.
Nella vita degli amici di Gesù entrano in scena la morte e il miracolo. Come si fa con le persone che amiamo, con cui abbiamo un rapporto stretto, Marta rimprovera Gesù, il quale non perde tempo e stringe al cuore della questione annunciando il ritorno alla vita di suo fratello Lazzaro. La donna prende le parole del Maestro come fossero solo e semplicemente una consolazione, come quelle che ha ascoltato nei giorni precedenti.
Marta dialoga con Gesù usando i verbi al futuro, Gesù parla al presente e usa il nome di Dio: «Io sono». Il Maestro regala alla donna e a tutti quanti noi alcune tra le parole più importanti del Vangelo: «Io sono la resurrezione e la vita». Prima la liberazione e poi la vita per sempre.
Qui ed ora siamo chiamati a rimuovere i macigni, a far rotolare i massi che ci rinchiudono. La resurrezione è un'esperienza che riguarda principalmente il nostro presente e poi anche la vita futura. Oggi siamo chiamati a risorgere e a far vivere le nostre vite spente, paralizzate, immobili.
Dio si commuove e piange anche per noi, siamo noi i suoi amici malati e amati, che Gesù non accetta gli siano strappati via dalla morte.
Qui possiamo apprendere la grande lezione sul cuore di Dio: la impariamo dalle sue lacrime. Il perché della mia resurrezione sta in questo amore fino al pianto. Il vero nemico della morte non è la vita, il vero nemico è l'amore. Esci, liberati e vai!

L'araldo
numero chiuso alle ore 24.00 del 24.03.2020
Direttore responsabile: Salvatore Coccia
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura,10 - Tel./Fax: 0861 245891
Grafica: L'Araldo Abruzzese
Stampa: Giservice S.r.l.
Abbonamenti
Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a L'Araldo Abruzzese
Curia Vescovile Aprutina - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo
Intesa San Paolo IBAN IT65 G030 6915 3031 0000 0001 097
Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90
• Abbonamento Grande Amico €170
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15
Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22
E-mail: info@araldoabruzzese.net
"L'araldo abruzzese", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.
Ai lettori
L'araldo aruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzese.net
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 – 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 – 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzese.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.
Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info araldoabruzzese.net
Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italia
Membro della FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Posteitaliane
Informazioni riguardanti le misure di contenimento del virus COVID-19.
L'attuale emergenza sanitaria, nell'imporre le necessarie precauzioni a tutela della salute pubblica, genera ricadute operative che non rendono possibile, allo stato, per causa di forza maggiore, garantire il rispetto dei livelli di servizio previsti, […] fermo l'impegno di Poste Italiane a ridurre al massimo i possibili disagi.
Per ulteriori info:
https://www.poste.it/emergenza-covid19.html

Emergenza Coronavirus. Intervista esclusiva de L'araldo abruzzese all'economista Stefano Zamagni

«Verso un'economia civile»

di Giada Muzi

Gli Italiani sono un popolo solidale, pronti ad aiutare economicamente e non solo, chi è in prima linea per combattere l'emergenza del covid-19. Pronti a rimboccarsi le maniche come possono per dare il loro sostegno in questo momento difficile. Stiamo assistendo ad una gara di solidarietà senza precedenti, cittadini e aziende si muovono a fianco di ospedali ed enti caritativi per dare il loro contributo. Ci sono industrie che hanno riconvertito in tempi record la loro produzione, mettendo a disposizione la loro filiera per produrre beni che oggi sono di prima necessità. Nel frattempo assistiamo a continue proiezioni economiche sul "dopo" emergenza e ci chiediamo cosa troveremo dopo….

Ne parliamo con il Prof. **Stefano Zamagni,** Presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali e docente all'Università di Bologna.

Stiamo assistendo ad una gara di solidarietà: siamo stati solidali o lo stiamo riscoprendo adesso?

La solidarietà è una virtù che nel contesto sociale e culturale italiano è sempre stata presente. Il mondo del terzo settore - formato da associazioni di volontariato di vario tipo e di cooperative sociali - nasce storicamente in Italia, più precisamente in Toscana nel 1200 quando compaiono le prime Misericordie che poi si diffonderanno nel resto d'Italia. Purtroppo noi non ricordiamo queste cose perché non sappiamo valorizzare il nostro patrimonio. E questo difetto è un'offesa alla verità storica e soprattutto non ci consente di intraprendere nuove azioni.

Quando si parla di solidarietà si parla di qualcosa che è intrinseco al carattere degli italiani: non dimentichiamo il ruolo che hanno avuto prima San Benedetto da Norcia e poi San Francesco d'Assisi. Sono loro che hanno "incarnato" quello che prima era solo un concetto astratto dei filosofi e l'hanno veicolato nella nostra terra d'Italia da dove poi si è diffuso altrove.

Quello che noi vediamo oggi è l'ultimo anello di una lunga catena che inizia nel V secolo dopo Cristo.

Quando presiedeva l'agenzia per le onlus (organismo soppresso nel 2012) ha più volte cercato di colmare il vuoto normativo delle raccolte fondi nel nostro paese. Qual è la situazione attuale? Questo vuoto è stato colmato?

No, non è stato colmato. La chiusura dell'Agenzia, giustificata - sbagliando - con economie di bilancio, è stata purtroppo intesa da molti come un segnale che lo Stato Italiano non aveva bisogno del terzo settore e delle Onlus.

L'agenzia aveva un costo molto basso e produttività altissima. La chiusura ha affermato l'irrilevanza del mondo della società civile organizzata, nei confronti del welfare.

La raccolta fondi non ha ricevuto quella normazione della quale l'agenzia aveva denunciato l'urgenza e per la quale, nell'ultimo anno della sua attività quinquennale, aveva elaborato una proposta di legge per Governo e Parlamento che non è andata in porto a causa della chiusura.

Nella raccolta fondi, e lo stiamo vedendo in questi giorni, l'assenza delle norme sta favorendo i più grandi: se vediamo i dati notiamo come l'85% del totale delle risorse si concentra nelle mani di una dozzina di organizzazioni, mentre le piccole - che sono migliaia - devono accontentarsi di ripartirsi il 15%.

Questa è una situazione insostenibile, se crediamo al ruolo del mondo del terzo settore come un ruolo di civilizzazione e di umanizzazione. Dobbiamo stabilire delle regole per evitare una concentrazione delle risorse.

E' vero che le grandi organizzazioni fanno un mondo di bene, ma è altrettanto vero che anche le piccole organizzazioni lo fanno.

Dobbiamo inoltre evidenziare quello che sta accadendo in questi giorni: il flusso delle donazioni per il CoVid-19 causerà, per almeno tutto il 2020, l'assenza di fondi disponibili per organizzazioni che operano non in emergenza. Per chiudere il "buco economico" dell'emergenza rischiamo di aprirne un altro e non è saggio.

Superata l'emergenza del Virus i segmenti più deboli del terzo settore rimarranno senza risorse e saranno quindi a rischio chiusura. Questo sarebbe un danno irreparabile perché avremmo superato la congiuntura sanitaria, ma ci troveremo con un'Italia più povera sia dal punto di vista sociale sia dell'identità culturale.

Ho lanciato un appello al Governo per chiedere che nel decreto "Cura Italia", che dovrà essere trasformato in legge, vengano inseriti tra i potenziali beneficiari, in aggiunta alle imprese e alle famiglie, alle partite IVA e così via, anche quei soggetti del terzo settore che non potranno ricevere - almeno per tutto quest'anno - quelle donazioni o quegli aiuti che invece hanno ricevuto fino adesso.

Pensiamo alle fondazioni bancarie, quest'anno daranno tutti loro emolumenti a favore della sanità. Io di questo sono molto contento, ma dobbiamo capirne le implicazioni. Le fondazioni ex bancarie sono nate per finanziare il terzo settore, ma adesso stanno finanziando lo stato e la sanità pubblica. E lo stato ha anche altri strumenti per finanziarsi (ad esempio fondi europei e tasse di scopo). Siamo quindi di fronte ad un paradosso.

Le risorse che stanno arrivando alle strutture sanitarie, cioè allo Stato, in questo momento sono purtroppo risorse tolte agli altri. Questo potrebbe determinare, se il mio appello al governo non verrà accolto, un danno piuttosto serio.

Che consiglio si sente di dare agli italiani che vogliono donare?

In parte l'ho detto. Il mio consiglio è di preoccuparsi dell'impatto che le donazioni avranno una volta che arrivino al donatario: non si può pensare di donare a scatola chiusa solamente sulla base di richiami emozionali come purtroppo avviene, perché è evidente che anche ora, come in altre occasioni, sorgeranno dei soggetti che approfittando della situazione si spacceranno per intermediari della filantropia per portar via soldi. Bisogna sapere a chi si dona e non basta che il richiedente si proclami mediatore, ma dobbiamo andare a vedere a fondo.

Dobbiamo inoltre esigere di conoscere l'uso della donazione: se l'organizzazione non la usa nella maniera più efficace possibile la donazione perde la sua valenza. Il donatore ha la responsabilità di verificare l'effetto concreto che la donazione ottiene.

Il mio ultimo consiglio è quello di considerare come coinvolgere i portatori di bisogno, cioè verificare se le risorse vengono distribuite più o meno a pioggia o in maniera paternalistica a chi ne ha bisogno. Questo non va bene perché la donazione deve avere anche una finalità educativa nel rispetto della "persona".

La persona ha una dignità e una coscienza, quindi non posso limitarmi a venire incontro solo alle sue esigenze immediate ma devo coinvolgerlo per educarlo, nel senso letterale del termine ad uscire dalla sua condizione. Questo in generale non viene fatto: su questo purtroppo anche il mondo cattolico è molto deficitario. Ed è contro il Cristianesimo, perché il Cristianesimo non predica l'assistenzialismo ma il dono. Il dono è contro l'assistenzialismo.

E a chi in emergenza deve raccogliere fondi? Cosa possiamo consigliare loro per gestire al meglio le campagne in questo momento?

Ora è più facile rispetto a 20 anni fa, perché in rete ci sono "pacchetti" che vengono dall'America e ti insegnano come fare la raccolta fondi.

La differenza la fa l'intenzionalità che è alla base, il "coinvolgimento" nell'operazione del Fundraiser. Per questo era necessaria una normativa imparando dagli americani, ma noi purtroppo ci siamo fermati. E ci siamo fermati in un momento in cui gli americani stanno cambiando.

È importante che chi si occupa di raccolta fondi si aggiorni, studi la situazione americana e capisca dov'è l'errore italiano: abbiamo preso la tecnica ma non l'anima della raccolta fondi e questa è una lacuna che dev'essere colmata.

Numerose sono le interviste ad esperti, gli studi e i dati sul riflesso che l'emergenza avrà nel mondo economico. Non è troppo presto per sapere quale sarà il reale impatto del Covid-19?

Non è presto per far fare delle proiezioni ai centri di ricerca. È presto per sapere come sarà realmente il futuro.

Chi non si intende di economia prende le proiezioni come verità. Chi se ne intende lo sa: mai prendere per definitivamente vero quello che si vede attualmente. Le previsioni fanno parte della natura umana, le usiamo per pianificare. Poi possiamo crederci o no. Vanno fatte per alimentare il dibattito e per "allenarsi" al dopo, ma non vanno prese come verità sulla base delle quali compiere azioni. Se io prendo la previsione di oggi come definitiva e sulla sua base compio certe decisioni di risparmio o di investimento, è ovvio che rimarrò con le mani scottate.

Se noi facciamo attenzione settimana dopo settimana le previsioni vengono mutate: questa è la miglior prova di quanto ho detto.

Qualcuno parla di un nuovo boom economico passata l'emergenza, cosa ne pensa?

Nessun boom economico! Dobbiamo puntare ad evitare la recessione e ad arrivare nel giro di qualche anno all'equilibrio strutturale. Dopo il boom c'è sempre la caduta: l'economista saggio vuole la stabilità nel tempo.

Dopo l'emergenza dovremmo riflettere su quali sono stati i limiti del modello di mercato neo-liberista e soprattutto della cultura neo-consumista che ha rovinato intere generazioni di persone. Infatti, quello che oggi stiamo provando è la dimostrazione che si può vivere bene, eccetto gli ammalati, anche senza spendere e senza eccessi di consumi che si ritenevano come una cosa ovvia e naturale. Questa è una bella lezione per il nostro eccesso di consumismo, che Papa Francesco aveva messo in luce cinque anni fa.

Lei è il "padre" dell'economia civile. Quale messaggio vuole dare alla società, al mondo economico e al governo attraverso le pagine del nostro giornale?

La prospettiva di fronte a noi è quella di realizzare un'economia civile di mercato, perché con l'economia sociale di mercato sono state sperperate risorse e non si è ottenuto l'effetto desiderato.

L'economia di Francesco d'Assisi, che si celebrerà alla fine di quest'anno, si occuperà di questo.

Giornalismo. Addio a Gianni Mura

Il più grande

La sua cultura era mastodontica, la sua scrittura semplicemente perfetta. Gianni Mura, il maestro per antonomasia del giornalismo sportivo, se n'è andato a 74 anni la mattina del primo giorno di primavera di questo sciagurato, finora, duemilaventi. Firma storica de *la Repubblica*, definirlo l'erede di Gianni Brera (titolo del quale detiene comunque l'esclusiva assoluta) sarebbe persino riduttivo. È stato intellettuale dalla memoria prodigiosa e dalla curiosità insaziabile. Certo, lo sport prima di tutto. Ciclismo e calcio, in questo rigoroso ordine di preferenza. Ma i suoi interessi andavano dalla critica enogastronomica alla musica popolare, specialmente quella italiana e francese, dalla poesia ai gialli. Materie di cui aveva una padronanza totale e che spesso e volentieri intrecciava nelle sue rubriche e nei suoi articoli. Ciascuno, a suo modo, un capolavoro, "un Gianni Mura", una firma che valeva da sola l'acquisto del giornale. Era un grande appassionato di anagrammi e di enigmistica. Un suo collega, inviato come lui ai Mondiali di calcio del 2006 in Germania, narra di come, esterrefatto, lo vide completare tutto d'un fiato, durante un trasferimento in treno, il più difficile cruciverba della Settimana Enigmistica.

All'Abruzzo lo legava il Premio Nazionale "Giuseppe Prisco" di Chieti, di cui era dal 2007 membro della giuria. E poi la profonda amicizia con l'allenatore Giovanni Galeone, con il quale ha realizzato forse una delle interviste più belle della sua carriera. Frutto di una conversazione attorno al tavolo di un ristorante sul lungomare di Pescara durata tutta la notte e conclusa alle prime luci dell'alba.

Il suo talento smisurato è stato pari soltanto alla sua bontà, alla sua umanità, alla sua umiltà, alla sua disponibilità con tutti, alla sua capacità di indignarsi per le piccole e le grandi ingiustizie, a riprova, come scrisse un altro monumento del giornalismo, Ryszard Kapuscinski, che il cinico non è adatto a questo mestiere. Racconta Stefano Lampertico, direttore del mensile legato alla Caritas Ambrosiana *Scarp de' tenis*: «Cinque anni fa gli avevo scritto una mail per chiedergli se se la sentiva di scrivere qualche pezzo per noi per raccontare uno sport diverso. Quello dei secondi, degli ultimi, di chi non arriva mai primo, di chi è stato perseguitato. Delle maglie nere. Ora posso rivelarlo. Gli avevo detto, dandogli del lei e con una faccia tosta che non so se lo rifarei, che gli chiedevo di scrivere "quasi gratis", non potendo certo *Scarp* pagare il giusto a una prima firma del giornalismo come Gianni. Mi chiamò dopo qualche giorno. Dal lei siamo passati al tu. E subito, lo ricordo come ora, mi disse: «Per voi non lavoro "quasi gratis". – Pausa. – Solo gratis».

Molti amici e colleghi, ricordandolo sui giornali, si sono soffermati su un dettaglio. Sua moglie Paola l'ha vestito – lui, il più grande di tutti – con polo, golf, jeans e scarpe da ginnastica. Forse perché questo lo descrive più di molte altre parole.

Un consiglio. In questi giorni che molto, troppo, ci hanno tolto, ma che ci hanno anche dato un po' di tempo in più, leggiamolo e rileggiamolo. Riprendiamo i suoi libri, tiriamo fuori i vecchi giornali. Accaniamoci pure sui motori di ricerca. Facciamo razzia dei suoi *Sette giorni di cattivi pensieri*, dei suoi *100 nomi dell'anno*, delle sue cronache dal Tour de France. In ogni suo pezzo c'è da scoprire una storia, una vita, una canzone, un poeta, un vino. Un universo: il suo. Grazie, maestro, per avercelo donato.

Matteo Pierfelice

abruzzese L'araldo
aderisce a

Solidarietà Digitale:
la digitalizzazione a supporto
di cittadini e imprese

#solidarietàdigitale

L'editoriale... di Salvatore Coccia

Al servizio della comunità

... (segue dalla prima pagina)...

Ricordiamo ai nostri lettori che L'Araldo Abruzzese è nato nel lontano 19 marzo del 1904 per volere dell'allora vescovo di Teramo S.E. Mons. Alessandro Zanecchia-Ginetti, il quale affidò la direzione al sacerdote di Penne don Giovanni De Caesaris.

Da ben oltre un secolo L'Araldo si è collocato quale utile supporto alle nostre comunità, offrendo un qualificato servizio di informazione alle comunità in tempi belli ed in tempi difficili come quello delle due guerre mondiali.

Questa preziosa tradizione è oggi nelle mani nostre, nelle mani delle nostre comunità. A noi tutti il dovere di conservare e migliorare questo testimone che è stato a noi affidato. Un giornale vive se la comunità lo desidera e lo sostiene.

Siamo grati al nostro vescovo Mons. Lorenzo Leuzzi per tutti i gesti di condivisione e di apprezzamento nei confronti del nostro settimanale diocesano e, con il sostegno delle comunità che vivono in diocesi e fuori, faremo del nostro meglio per rendere più fecondo questo servizio di informazione.

Ci conforta anche la fattiva collaborazione dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni che si è posto in piena sinergia con noi e sta svolgendo un'azione efficace mettendo a disposizione anche di parrocchie, uffici pastorali ed associazioni tutte le competenze tecniche utili per una nuova pastorale che faccia uso corretto delle nuove tecnologie.

Stiamo percorrendo un tunnel in fondo al quale certamente una grande luce illuminerà le nostre nuove strade.

Emergenza Covid-19. I poveri oggi ancora più poveri

Sosteniamo la Caritas di Teramo-Atri

L'emergenza legata alla diffusione del COVID-19 oltre che sanitaria, sta diventando sempre più sociale. Colpisce soprattutto chi già viveva situazioni di difficoltà o di fragilità, creando nuove situazioni di povertà. E i numeri di chi è in difficoltà, sono purtroppo destinati a crescere.

La Caritas diocesana di Teramo-Atri, grazie all'impegno di operatori e volontari, continua a garantire i servizi in favore delle persone in difficoltà e in condizioni sempre più precarie seppur rimodulandoli e adottando tutte le precauzioni necessarie.

In questo periodo d'emergenza, che vede ancora una volta esposte le persone più fragili, ci troviamo ad affrontare anche nuove problematiche e portiamo avanti i seguenti servizi che generano purtroppo nuovi costi:

- Attivazione numero verde: 800 023 640 per ascolto con supporto psicologico alle persone costrette a casa ed emergenza alimentare

- Distribuzione pasti da asporto ai poveri nella città di Teramo dalle ore 12,00 alle ore 13,00

- Acquisto dispositivi informatici per minori di famiglie in difficoltà al fine di favorire la didattica online

- Accoglienza, presso strutture della città, di persone senza dimora impossibilitate a seguire le direttive sulla quarantena

Anche una piccola donazione può fare la differenza.

Dona su www.gofundme.com

Caritas Diocesana
DIOCESI di TERAMO - ATRI

800 02 36 40

La Caritas Diocesana in questo periodo continua ad essere operativa attraverso un centro d'ascolto telefonico e la distribuzione di pasti d'asporto. Puoi contattarci al numero verde 800 02 36 40 attivo tutti i giorni dalle 9,00 alle 18,00.

Quelle quattro mura... di Gian Marco Filipponi

Palazzo Cerulli-Irelli

Da Interno.gov.it - Palazzo della Prefettura

Il primo nucleo di questo imponente edificio a tre livelli, situato tra Piazza Garibaldi e l'inizio di "Corso San Giorgio", fu edificato negli anni 1798 – 1799, per volere del chimico ed industriale teramano, Vincenzo Comi, il quale vi stabilì una fabbrica di cremore di tartaro, lievito chimico, particolarmente utilizzato in cucina, in sostituzione di quello naturale.

Durante i lavori di costruzione, furono rinvenuti alcuni resti della "Rocca degli Acquaviva", risalente al 1430. Tali reperti sono poi venuti maggiormente alla luce nell'ultimo decennio, a seguito degli scavi al centro della piazza, per la realizzazione della "Sala Ipogea".

Alla fine del Settecento, la zona a ridosso delle mura occidentali, era conosciuta come "Contrada Molinara". Più o meno al suo centro, si trovava la piccola chiesa di S. Giorgio, mentre, per il resto, l'area era totalmente scevra dalla presenza di costruzioni.

Al lato opposto della "Via di S. Giorgio" (l'attuale Corso), nell'area in cui, successivamente, sorgerà il "Teatro Comunale", vi era un grande largo che si estendeva fino a comprendere l'attuale "Piazza Bruno Cellini". Si trovavano, qui, la "fontana di S. Giorgio" e la chiesetta di "S. Lucia".

Dopo la Morte di Vincenzo Comi, avvenuta nel 1840, lo stabile divenne di proprietà della famiglia "Gaspari". Questi ne affidarono la ristrutturazione ed il relativo ampliamento all'esperto architetto teramano Carlo Forti, che alcuni anni prima aveva progettato il palazzo della prefettura e, proprio in quegli anni, si stava occupando di portare a termine i lavori per la realizzazione di ponte "S. Ferdinando", da lui stesso progettato.

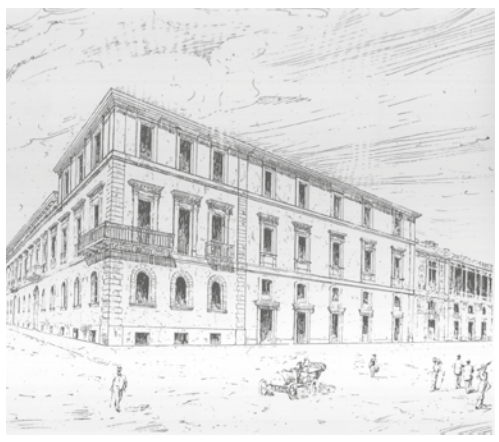
L'intenzione dei Gaspari era quella di ripristinare, dopo tali interventi, la produzione di cremore di tartaro ed intraprendere quella di liquirizia.

Con la costruzione del teatro, sul terreno antistante, l'amministrazione comunale impose la cessazione dell'attività. Va infatti detto che il procedimento necessario alla produzione del cremore di tartaro, comportava l'espulsione, tramite le ciminiere poste sul tetto dello stabile, di vapori altamente tossici, maleodoranti e, pertanto, difficilmente sopportabili. Per di più, le condizioni igieniche, all'interno della fabbrica, erano assai precarie e, non di rado, si verificavano intrusioni di topi ed insetti.

Circostanze che poco si confacevano con un luogo di cultura, quale un teatro è.

L'edificio, a questo punto, fu venduto al senatore Vincenzo Cerulli – Irelli.

Oltre ad alcuni appartamenti residenziali e numerose attività commerciali, Palazzo "Cerulli – Irelli" è stato sede, in tempi recenti, del "Mediocredito Abruzzese" e della "Cassa di Risparmio della Provincia di Ancona". Attualmente ospita alcuni uffici della Provincia e del Comune di Teramo.



Teramo Com'Era
Palazzo Cerulli-Irelli in un disegno

Il palazzo della prefettura

Nel 1806, durante l'occupazione francese del Regno di Napoli, con la legge dell'8 Agosto, sulla divisione ed amministrazione delle province del Regno, fu istituito l'"Abruzzo Ulteriore Primo", che più tardi prenderà il nome di Provincia di Teramo. Il territorio del teramano, così, si staccava, giuridicamente e politicamente, dalla circoscrizione Aquilana, denominata "Abruzzo Ulteriore Secondo".

Teramo Com'Era - Prefettura
Facciata originaria e demolizione della chiesa di S. Matteo (1940)

Nacque, pertanto, l'esigenza di edificare, nel capoluogo della neonata provincia, un palazzo destinato agli affari pubblici, nonché degna residenza per il rappresentante, in loco, del Governo. Questi era deputato a dirigere il ramo civile e finanziario, oltre che ad essere capo dell'alta polizia.

L'opera, iniziata nel 1827, fu affidata all'ingegnere ed architetto Carlo Forti (1776 – 1845). Terminato nel 1838, il palazzo fu ufficialmente consegnato alle autorità locali il 4 Marzo di due anni dopo.

L'edificio, situato all'inizio di Corso S. Giorgio, immediatamente dopo Palazzo Cerulli – Irelli, fu, quindi, "quartier generale" dell'Intendenza del Primo Abruzzo Ulteriore.

Sede odierna della Prefettura di Teramo, nonché Ufficio Territoriale del Governo Italiano, il complesso è stato, negli anni, sottoposto, a numerosi interventi di ristrutturazione.

Il più significativo di questi avvenne nel 1954, quando l'originaria struttura, costituita da piano terra e due piani superiori, fu ingrandita con la realizzazione di un terzo piano e ne fu completamente ristrutturata la facciata principale, disposta su Corso S. Giorgio.

Della sistemazione originale, facevano parte anche le stalle, con ingresso su via Mario Capuani. Queste, che venivano chiamate, dal popolo, "Compresi di Spaccaforno", subirono, una volta dismesse, importanti lavori di adeguamento, per ospitare la "Scuola Normale".

Insieme al Forti, alla realizzazione dell'edificio, dotato anche di un grande cortile interno, collaborarono gli artisti più illustri del panorama abruzzese dell'epoca, come l'architetto Giuseppe Milli ed i pittori Luigi Baldati, Domenico Brizii, Pasquale Della Monica, Giuseppe Mancini e Giuseppe Tulli.

Durante il "Ventennio", nei suoi saloni ha trovato sede il "Partito Nazionale Fascista" e, in tempi relativamente recenti, anche la questura, quest'ultima trasferita, poi, in Viale Bovio. Oggi, oltre alla prefettura, è anche sede dell'ufficio tecnico della Provincia di Teramo.

Fino al 1940, dalle finestre del palazzo, si poteva godere della vista della splendida facciata della Chiesa di S. Matteo. Questa, per volere delle autorità locali fasciste, fu barbaramente demolita, al fine di creare un piazzale, l'attuale Largo "S. Matteo", "necessario" per permettere alla cittadinanza di assistere ai solenni discorsi che si tenevano dal balcone principale.

L'ultimo restyling della struttura risale ai primi Anni Duemila, quando i mattoncini marroni, che rivestivano le facciate, e che furono applicati nella ristrutturazione di metà '900, furono sostituiti da un intonaco uniforme, in tinta rosa.

Fonti:

"Teramo Com'era", Editalia Libreria dello Stato, Roma, 1996;

"I Luoghi della Storia a Teramo – Il Palazzo del Governo", Edigrafital, 2002;

"Prefetturateramo.it"

La vita nei giorni del Covid-19. Nuove tecnologie

L'impatto delle nuove tecnologie

Oggigiorno lo sviluppo tecnologico apporta sempre più cambiamenti e in maniera sempre più veloce al vivere quotidiano.
Ed è sempre più presente in ogni contesto; a casa, dove Alexa o Google Home permettono di accendere le luci di diversi ambienti con un semplice comando vocale, di ascoltare le canzoni preferite o sapere qualunque informazione semplicemente "chiedendola" al nostro assistente vocale.

Il concetto di "domotica", ovvero di casa intelligente, presente solo nei film di fantascienza fino a pochi anni fa, è diventato una realtà diffusa nella nostra vita quotidiana. E così possiamo accendere i termosifoni tramite *smartphone* a centinaia di km di distanza, prima di andare nella nostra casa di montagna o controllare e muovere le telecamere di sicurezza sempre comodamente dallo stesso.
Ma non solo negli spazi privati; nell'ambito professionale l'impatto tecnologico ci porta ogni paio di anni a ridefinire lo standard di riferimento. Il miglior computer o cellulare appare così obsoleto ed inadeguato dopo pochi anni di utilizzo.
Nuovi protocolli di rete come ad esempio il 5G che è in fase di realizzazione in Italia e non solo, promette di realizzare il cosiddetto "internet delle cose", di rivoluzionare il concetto di interconnessione di persone ed oggetti: la fibra che nelle città e paesi della nostra diocesi sta arrivando in questi giorni, appare già superata rispetto alla nuova generazione di connessione, superveloce e senza fili.
Conquistando sia gli spazi privati che quelli professionali succede che spesso le due aree non abbiano più una linea di confine ben marcata. Anche quando si torna a casa da lavoro o quando si è in vacanza, si è sempre interconnessi tramite lo smartphone, il computer, lo smartwatch, gli auricolari bluetooth.
Ogni secondo delle nostre giornate, può finire nella grande realtà della rete ed essere messo a disposizione di milioni di persone con tutti i vantaggi ma anche tutti i rischi che ne derivano, specie per i minori.
La tecnologia permette però di colmare i limiti umani. Nella situazione attuale infatti è innegabile come sia fondamentale videochiamare parenti o amici che non si possono vedere, o partecipare tramite dirette streaming ad eventi che altrimenti non potremo raggiungere.
Si è passati da una comunicazione orale tramite telefono, ad una sempre più scritta, tramite una miriade di chat istantanee.
Tra i rischi di tutta questa tecnologia in tutti gli ambiti della nostra vita vi è l'aumento della fragilità dei legami sociali.
Con l'avvento delle nuove tecnologie di comunicazione si è definito anche un nuovo modo di concepire il tempo: uno immediato ed urgente.
Abbiamo dimenticato cosa significa andare lenti, cosa significa ritrovare la connessione con sé stessi e con il mondo circostante. Significa essere connessi al di là dei social, al di là della realtà virtuale.
In questa società supercomplessa occorre alternare velocità e lentezza; velocità della comunicazione alternata alla lentezza nel riprendersi i propri spazi, per coltivare le proprie passioni e tornare a guardare negli occhi ed abbracciare le persone importanti; cosa mai parsa così importante come ora.

Antonio Di Giuseppe

Atri. Lutto

In memoria di Pasquale Spezialetti

Lo scorso 4 marzo ci ha lasciato l'Avv. Pasquale Spezialetti di Atri. Storico abbonato del nostro settimanale e valente professionista del Foro Aprutino, Pasquale ha salutato la sua famiglia con quella discrezione che ha sempre caratterizzato la sua vita. Nella città ducale, dove era nato nel 1935 e aveva il suo studio legale, ha sempre esercitato la professione forense fin dal 1966, si è specializzato in ambito civilistico, ha collaborato come fiduciario di Compagnie assicurative e ha svolto per un periodo la funzione di Pretore incaricato. Nell'ambiente forense era molto conosciuto e stimato come un professionista serio, meticoloso, corretto, generoso e sempre aperto a cogliere le novità, come quando ha inizialmente sostenuto il Sistema Informativo del Tribunale teramano. Ma era ancor più conosciuto nella sua città, dove è stato anche consigliere comunale, per il suo impegno in politica e in ambito sociale, come attestano diverse benemerenze ricevute. Grande appassionato di musica classica, Pasquale era sempre presente ai concerti che si tenevano nel Teatro comunale. Purtroppo, il giorno delle esequie, l'attuale emergenza sanitaria ha impedito che gli venisse tributato il giusto saluto ma non la partecipazione sentita e discreta né ha limitato in alcun modo il ricordo e la gratitudine che i suoi concittadini e amici gli riconoscono.

Pio Basilico

Costruire il futuro... di Roberto Veraldi

Ho fatto un sogno

Ho fatto un sogno. Un brutto sogno, di quelli che rimangono impressi…che ricordi anche a distanza di tempo. Il sogno che non vorresti mai ricordare. Ho sognato di essere ricoverato insieme ad un mio parente stretto…ho sognato che il medico consultava il suo collega…. Ho sognato che dovevano scegliere chi salvare, perché vi era disponibilità per una sola persona…In quel momento ho realizzato che l'invito che da tempo in molti facevano, quel RESTATE A CASA, forse avrebbe evitato di dover effettuare quella scelta, forse avrebbe impedito un'altra corsa in ospedale….
Non lo so. Di certo il pensiero non può non andare a quanti ci hanno lasciato, a quelli che stanno combattendo una "guerra" impari, a quelli che ce la faranno. Il dramma di questi giorni ha smantellato molte certezze e instillato molti dubbi. Unica cosa che ho capito, da uomo di scienza: in questo momento, si devono osservare quelle limitazioni delle nostre abituali libertà. Si deve restare a casa, si deve uscire il meno possibile, si deve sensibilizzare l'amico, il compagno, la moglie, i nipoti, i figli degli amici, il fratello, i genitori…. e sperimentare un modo diverso di fare comunità, un modo nuovo di restare uniti (ma distanti), perché nuovo sarà il Mondo che uscirà da questa esperienza ciclica. Già abbiamo trovato o accelerato nuove forme e modalità di lavoro; abbiamo sperimentato nuove forme di partecipazione (ai drammi collettivi, ma anche alle piccole esperienze di gioia); abbiamo scelto nuovi modi di comunicazione; abbiamo utilizzato questo o quel programma per salutare i nostri cari lontani (magari, mentendo sui reali stati d'animo) e abbiamo riscoperto la bellezza di passare una giornata in famiglia o a leggere un libro…o riascoltare un vecchio amico che non si sentiva da tempo. Allora, se tutti riusciremo con un grande sforzo corale a far rinascere quell'orgoglio italico che, purtroppo, solo durante i mondiali di calcio ci pervade, solo allora, comprendendo l'importanza di scelte non più procrastinabili, solo allora ne verremo fuori. Dopo, ci sarà tutto il tempo di correggere il tiro, di puntare l'indice sulla politica o sulle scelte di questo o di quello. E si parlerà di responsabilità e della difficile arte del comando, del senso di smarrimento, ma anche delle belle espressioni di vicinanza che si sono susseguite in questi tragici, difficili e cruciali momenti… Dopo… non adesso: ora è il tempo di fermarsi e di riflettere. Riflettere sul senso di responsabilità che un figlio ha verso un genitore, verso un amico fragile, verso un fratello fragile, verso la sua Comunità. Ed è il momento che anche i meno giovani e gli anziani diano il loro esempio. Non c'è più tempo.

La vita nei giorni del Covid-19. Per divenire sapienti

Il corretto uso del tempo

La cultura classica, di cui l'uomo occidentale è figlio, va concepita come grosso scaffale.
Ogni suo piano custodisce storia, valori, cultura, tradizioni e quindi filosofia, visione del mondo, stati d'animo di uno specifico momento storico.
Nel 49 d.C., con sorprendente modernità, Lucio Anneo Seneca, autore e filosofo latino, ci lasciava in eredità una riflessione sull'uomo: il De brevitate vitae.
L'uso del tempo attua una discriminazione tra gli occupati e il sapiente: i primi sono vittime del tempo, travolti dagli affanni del vivere, il secondo ne è, invece, il vero dominatore.
La vita è sufficientemente lunga e ci è stata concessa in abbondanza per il compimento delle più grandi opere: in questo senso il tempo deve essere utilizzato con lucida intelligenza. Per Seneca gli uomini travolti da passioni onorevoli sono l'imperatore Augusto, che tentò di godere della tranquillità di una vita appartata; l'oratore Cicerone, perfetto modello di vita "occupata" e Livio Druso, tribuno della plebe, emblema di una vita travolta dalle attività fin dall'adolescenza.
Il sapiente è, quindi, un padroneggiatore dei secoli e un conquistatore della pace assoluta, in lui si realizza la coincidenza di virtù e conoscenza.
Quanto più attuale il messaggio di Seneca oggi che siamo chiamati a ripensare l'uso delle nostre giornate e, contestualmente, a riconsiderare il senso di tutta la nostra vita.
In primiis siamo costretti a restare in casa, permanenza forzata che, però, ci consente di godere degli affetti, della famiglia, degli sguardi e delle riflessioni condivise.
In questo momento di difficoltà possiamo, poi, coltivare le passioni che fanno vibrare positivamente il cuore come la lettura di un buon libro, la visione di un film, l'ascolto della musica. C'è chi contribuisce, inoltre, suonando uno strumento musicale e chi ne approfitta tenendosi in forma con esercizi guidati dai vari tutorial. Non manca, poi, chi si diverte ai fornelli, occasione buona anche per imparare a cucinare oppure uomini che sistemano casa magari tinteggiando o facendo qualsiasi attività domestica che non è possibile intraprendere quando si lavora.
Il tempo dilatato, non più frenetico, permette di riscrivere la propria vita, ponendo l'accento sulle fortune e sui doni ricevuti.
Basta affacciarsi alla finestra e cogliere l'aspetto positivo del silenzio circostante: quest'ultimo ci è stato, forse, concesso per comprendere appieno l'importanza della nostra esistenza?
In un tempo così rallentato, tante sono le domande a cui vorremmo avere risposta immediata eppure: per le mamme e i papà, tutto questo diventa momento prezioso da dedicare a un figlio; per una sposa e uno sposo, condivisione di attimi di dialogo; per uno studente, momenti di approfondimento; per gli amici, l'attesa di una videochiamata; per i nonni, la telefonata di un nipote.
È questo il momento giusto per riscoprirci sapienti!

Irene Francioni

Intervista al Sottosegretario all'Editoria Andrea Martella

«La stampa è sempre un bene pubblico essenziale»

Sottosegretario Andrea Martella, a fine 2019, come titolare della delega governativa all'Editoria, ha partecipato a Roma al congresso dei settimanali cattolici italiani (Fisc), in quell'occasione li ha definiti «una realtà significativa» che «rappresentano o sono la testimonianza di un'editoria di prossimità».

Vale ancora oggi questo giudizio?

Ricordo perfettamente e, oggi più che mai, vedo conferme della straordinaria funzione di testimonianza dei giornali cattolici. In questa emergenza sta emergendo con forza una domanda di buona informazione da parte dei cittadini e la vostra realtà costituisce un segmento prezioso di quella rete informativa che sta accompagnando gli italiani in questi giorni difficili con il valore della prossimità e la ricchezza del pluralismo. Voci importanti che fanno sentire tante persone meno sole.

L'emergenza ha invaso anche le redazioni dei settimanali diocesani, l'impegno è massimo per garantire un servizio puntuale, sia con i giornali di carta che con le edizioni online e via social. Ma per arrivare ai lettori e agli abbonati serve che la filiera dalla tipografia, alle edicole e alla consegna postale possa funzionare. Si riuscirà a mantenere attivo tutto questo?

È stato un impegno assunto dal governo con convinzione, fin dall'inizio dell'emergenza. In tutti i Dpcm che si sono susseguiti, le attività della filiera dell'informazione sono state preservate dalle restrizioni.
La stampa è sempre un bene pubblico essenziale, a maggior ragione in circostanze emergenziali. Mentre per necessità si restringono gli spazi di movimento dei cittadini, è la stampa ad offrire margini di vera libertà.

Numerose testate diocesane stanno offrendo gratuitamente l'edizione digitale, come valuta questa scelta?

Sono scelte molto apprezzabili che denotano attenzione verso i cittadini, proprio per le ragioni prima richiamate. Vedo che tantissime testate stanno adottando iniziative per avvicinare i lettori, anche con politiche di forte scontistica. È cresciuta la domanda di informazione ed è bene che i prodotti editoriali rispondano con professionalità e qualità a questa sfida. Noto con piacere che questo sta accadendo ed è un aspetto importante anche per il contrasto alle fake news.

L'informazione oggi più che mai è un bene pubblico, lo ha ribadito più volte. Che cosa sta mettendo in campo il governo per salvaguardare questo «bene»? Ci sono interventi diretti per la stampa locale come i settimanali diocesani?

Prima di questa emergenza, con la legge di bilancio abbiamo messo in sicurezza il settore fino al 2022, sterilizzando i tagli previsti in passato; abbiamo stanziato 20 mln di euro per la promozione della lettura nelle scuole di ogni ordine e grado, comprese le paritarie;
abbiamo prorogato le agevolazioni postali per la spedizione dei giornali; abbiamo dato sostegno alle edicole. Anche con il DL Cura Italia abbiamo dato un segnale di attenzione al settore con il raddoppio del credito di imposta per le edicole e l'estensione del beneficio anche ai distributori che raggiungono i piccoli comuni. Abbiamo rivisto il credito di imposta per le imprese che investono in pubblicità sui giornali, indirizzandolo al 30% dell'investimento complessivo e non più sulla parte incrementale Stiamo lavorando per migliorare ulteriormente le misure a sostegno dell'intera filiera.

Prima del coronavirus lei era impegnato in una riforma completa del settore informativo, una riforma 5.0 L'esperienza che stiamo vivendo in questo periodo cambierà i programmi di rinnovamento del settore?

Non vi è dubbio che questa emergenza provocherà dei cambiamenti. Lo sta già facendo. Però le ragioni di una riforma che io ho chiamato Editoria 5.0 rimangono tutte e nonostante l'oggettivo rallentamento imposto dall'emergenza stiamo continuando a lavorarci. Quando questa emergenza finirà dovremo farci trovare pronti a rilanciare questo settore che è strategico per la qualità stessa della nostra democrazia.

Da tanti viene ribadito il ruolo indispensabile dei giornalisti delle grandi testate, si parla meno del lavoro prezioso di chi opera nelle realtà locali. Lo rileva anche lei? Come si può intervenire?

Il lavoro della e nella informazione è preziosissimo ovunque. Io vedo che il professionista dell'informazione anche a livello locale esprime un valore aggiunto ed è punto di riferimento per i lettori e le comunità a cui si rivolge con il proprio lavoro. Il recupero della autorevolezza della stampa che sta accompagnando questa emergenza sarà indubbiamente utile anche per valorizzare questo segmento della filiera ad emergenza finita.

Chiara Genisio
Direttore Agd e vice presidente Fisc

tutti x tutti
CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.